

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 17.029 della Commissione, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>452</i>
<i>Votanti</i>	<i>438</i>
<i>Astenuti</i>	<i>14</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>220</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>283</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>155).</i>

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli identici subemendamenti Volontè 0.17.030.3 e Fontan 0.17.030.6 e sul subemendamento Fontan 0.17.030.7, sull'articolo aggiuntivo 17.030 della Commissione e sull'emendamento Giovanardi Tit. 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 4462 sezione 8*).

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. La Commissione esprime parere contrario sugli identici subemendamenti Volontè 0.17.030.3 e Fontan 0.17.030.6 e sul subemendamento Fontan 0.17.030.7. Esprime parere favorevole sul proprio articolo aggiuntivo 17.030; infine, l'emendamento Giovanardi Tit. 1 non può essere accolto perché è stata già soppressa la dizione « federale ». Invitiamo, pertanto, l'onorevole Giovanardi a ritirare il suo emendamento, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Volontè 0.17.030.3 e Fontan 0.17.030.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Si tratta di un emendamento alla norma transitoria in cui la Commissione ha previsto che le

regioni possano recepire o chiedere qualche competenza, prevedendo una Commissione formata da parlamentari e senatori, sulla falsariga della Commissione parlamentare per le questioni regionali, oltre a tutta una serie di procedure. Si dice, però, che all'interno di questa Commissione che dovrà anche esprimersi sulle richieste delle regioni si può prevedere la partecipazione di rappresentanti delle regioni. Noi riteniamo molto negativa l'espressione « possono prevedere ».

Se sostenete che questo provvedimento è all'insegna dell'autonomia, del riconoscimento delle regioni e delle rispettive rappresentanze, non riesco a capire perché vi sia una Commissione parlamentare che debba decidere sulle richieste delle regioni e perché il regolamento della Camera potrà prevedere o meno la partecipazione dei rappresentanti delle regioni. È un comportamento oltremodo vergognoso nei confronti delle regioni e degli enti locali che pure continuano a dire di rispettare.

Nei fatti, non date garanzia e sicurezza alle regioni e agli enti locali di essere presenti in quella Commissione, che del resto è inutile e ne spiegheremo dopo il motivo. L'espressione « possono prevedere » significa proprio questo: non garantire la sicurezza della partecipazione. Ancora una volta perpetrate un grave attacco contro le autonomie e i loro rappresentanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Presidente, ringrazio i componenti del tavolo dell'interlocuzione istituzionale per il lavoro svolto.

Questi emendamenti indubbiamente riducono, per la sobrietà del nostro dibattito e per i tempi cogenti che viviamo in una fase di difficile interpretazione politica, la normativa molto più ampia che avevano presentato alcuni colleghi, che io dividevo sul piano della sostanza politica, soprattutto perché rispondeva ad una forte esigenza culturale e partecipativa presente nel paese e, in particolar

modo, negli organismi regionali. La proposta della Commissione indubbiamente rappresenta un momento di passaggio, di cui apprezzo il valore e la gradualità. È vero che affidiamo la nostra istanza al Parlamento, alla norma regolamentare, ma debbo dire con molta onestà, anche facendomi interprete del pensiero di molte assemblee regionali, che il Parlamento non si è sottratto quando ha dovuto adottare una norma regolamentare di evoluzione ai rapporti tra Stato, Governo e regioni.

In questo spirito ritengo si possa sostenere la norma in esame e sono convinto che il regolamento della Camera dei deputati farà segnare un passo in avanti all'impianto federalista, che è nell'auspicio soprattutto delle autonomie locali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'articolo 64 della Costituzione recita: «Ciascuna Camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti». Altri articoli rinviano al regolamento — penso all'articolo 72 della Costituzione: «Il regolamento stabilisce (...) Può altresì stabilire (...)» e così via — ma siamo all'interno della Carta costituzionale, nel titolo I che riguarda il Parlamento e che fa riferimento a quelli che si chiamano gli *interna corporis*, in questo caso al massimo di questi ultimi, ossia ai regolamenti di Camera e Senato.

Noi stiamo predisponendo una disposizione transitoria, che non entra nel corpo della Costituzione, pur essendo di rango costituzionale ed è norma di rango costituzionale essendo necessaria per dare copertura all'integrazione della Commissione parlamentare per le questioni regionali. Non è però nuovo testo costituzionale. Questo è il motivo per il quale, per rispetto dell'autonomia delle due Camere — sancita in particolare, per quanto riguarda il regolamento, dall'articolo 64 —,

la Commissione ha scritto «possono prevedere». Ciò sapendo bene che, se questa è la volontà politica delle due Camere — e lo è perché su questo siamo tutti d'accordo —, i regolamenti poi disciplineranno la materia.

Non si tratta quindi di una mancanza di rispetto nei confronti del sistema delle autonomie, ma di una forma di rispetto nei confronti dell'autonomia regolamentare di Camera e Senato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, abbiamo presentato il subemendamento Volontà 0.17.030.3 identico a quello degli onorevoli Fontan e Fontanini. Capisco il ragionamento che ho poc'anzi ascoltato da parte dell'onorevole Boato: le Camere hanno una loro autonomia regolamentare, il regolamento ha un rilievo costituzionale, ma ciò che mi suscita qualche preoccupazione è il giocare sul «possono prevedere». Su questo abbiamo presentato il nostro subemendamento, volto a sostituire le parole «possono prevedere» con la parola «prevedono».

L'invito che rivolgo allora alla Commissione ed ai relatori è il seguente: visto e considerato che abbiamo qualche problema circa la possibilità di far prevedere da norme dei regolamenti di Camera e Senato la convocazione dei rappresentanti delle autonomie locali e quindi delle regioni, ritengo che anche il primo comma della norma transitoria dovrebbe essere eliminato. Se vi è un'autonomia regolamentare di Camera e Senato, anche il «possono» contenuto in quel comma è inutile. Ciò anche per seguire un certo ragionamento, altrimenti adottiamo il nostro che, in fondo, è cogente per i regolamenti. È indubbio che, se attribuiamo autonomia regolamentare, il primo comma della norma transitoria è inutile. Se la Commissione recepirà questo dato, avremmo fatto un aggiustamento concettuale, una razionalizzazione e conferito una certa dignità al nostro modo di

procedere per quanto riguarda la rivisitazione della norma costituzionale.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Signor Presidente, il problema sollevato dall'onorevole Tassone ce lo siamo posti realmente, ma abbiamo ritenuto — credo di essere nel giusto — che, senza una norma costituzionale di autorizzazione, i regolamenti parlamentari non potessero integrare con membri esterni la composizione di una Commissione parlamentare.

MARIO TASSONE. Questo non è vero !

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Ciò anche perché la Costituzione, all'articolo 126, prevede che la Commissione bicamerale per le questioni regionali è composta da deputati e senatori. Abbiamo quindi ritenuto che per una composizione allargata ai rappresentanti delle regioni occorresse una norma costituzionale. Tutto qui, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Volontè 0.17.030.3 e Fontan 0.17.030.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	443
Votanti	440
Astenuti	3
Maggioranza	221

Hanno votato sì 202
Hanno votato no . 238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.17.030.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	435
Votanti	432
Astenuti	3
Maggioranza	217
Hanno votato sì 191	
Hanno votato no . 241).	

Prego i colleghi che intendono intervenire in sede di dichiarazioni di voto finale di chiederlo adesso alla Presidenza in modo da poter organizzare i lavori e comunicarlo ai colleghi.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 17.030 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, con quest'ultimo articolo aggiuntivo siamo arrivati alla cosiddetta ciliegina sulla torta, nel senso che sotto la fattispecie di una norma transitoria si nasconde un inghippo che cercherò di spiegare.

Non riesco a capire perché debba esservi un'apposita Commissione per le questioni regionali, formata da deputati e senatori, della quale, presumibilmente, i rappresentanti delle regioni non faranno parte; ma al di là della composizione, tale Commissione avrà il compito di stabilire se le richieste avanzate dalle singole regioni relativamente a qualche competenza siano giuste o sbagliate, legittime o illegittime e quant'altro. Una volta definito il quadro delle competenze che rimangono allo Stato (purtroppo sono quasi tutte), non si riesce a capire perché volete a tutti i costi costituire tale Commissione, se non con il preciso scopo,

con il preciso intento di avere ancora una volta il massimo controllo su quello che chiedono le regioni e probabilmente, purtroppo, con la specifica volontà di bloccare, di rallentare, di fermare, di non concedere. Tra l'altro, nell'articolato si prevede che, qualora la Commissione non sia d'accordo o addirittura stabilisca prescrizioni, deciderà il Parlamento.

Voi mettete, quindi, una serie di bastoni fra le ruote nei confronti dell'autonomia, nei confronti delle poche richieste che presumibilmente — è da auspicare — arriveranno dalle regioni. Ancora una volta, ciò che non siete riusciti a fermare finora lo fermate con una Commissione centrale, che probabilmente sarà costituita solo da rappresentanti del Parlamento e che, comunque, avrà un potere fortissimo nell'incidere e, quindi, nel fermare o meno le richieste che verranno avanzate dalle regioni.

Ho cominciato il mio intervento dicendo che questo articolo aggiuntivo rappresentava la ciliegina sulla torta: il provvedimento in esame, nato non certo nello spirito di concedere una vera autonomia, si conclude ancora una volta con il timbro del centralismo, nel senso che deve essere il Parlamento di Roma, il Parlamento statale, lo Stato a dire sempre e comunque l'ultima parola. È questa, purtroppo, la realtà (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 17.030 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	440
Votanti	433
Astenuti	7
Maggioranza	217

Hanno votato sì 254

Hanno votato no . 179).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, alcuni minuti fa mi è stato consegnato un elenco di proposte di coordinamento formale, che reca la seguente intestazione: « A nome del Comitato dei nove ».

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. È una bozza!

GIACOMO GARRA. Non mi risulta...

PRESIDENTE. Calma, colleghi!

GIACOMO GARRA. Presidente, non ho necessità di alzare i toni.

PRESIDENTE. Neanch'io, ho detto soltanto di stare calmi.

GIACOMO GARRA. Non mi risulta che il comitato dei nove sia stato riunito.

Aggiungo che il ministro Macchiaro, in conclusione dei lavori del Comitato dei nove, ha detto: « Stiamo accorti, perché sul coordinamento formale va fatta una riflessione adeguata ».

Ed allora, non corriamo verso la dirittura d'arrivo saltando su questioni di metodo, a nome del Comitato dei nove e su esigenze di contenuti concreti che sono stati messi a fuoco anche dal ministro che ve lo può confermare, se riterrà di farlo.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Come ho avuto modo di dire non più di due minuti fa ai

collegli Garra e Migliori, quella che è circolata è una proposta di coordinamento. È evidente che nessuno si sogna di gabellare, a nome del Comitato dei nove, una proposta sulla quale il Comitato dei nove non ha avuto modo di pronunciarsi.

Siccome però si tratta non di argomenti di sostanza ma di argomenti di mera forma, alcuni dei quali sono stati proposti e gentilmente da colleghi del gruppo di Alleanza nazionale, non riteniamo essenziale questo coordinamento e preghiamo lei e i colleghi di considerare come se non fosse mai esistita questa bozza, che ribadisco non essere altro che una proposta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Signor Presidente, devo dare una spiegazione sull'emendamento Giovanardi Tit. 1 e mi scuso con il collega se, nella fretta di prima, sono stato reticente.

L'articolo 1 del testo della Commissione conteneva la modifica al titolo del titolo V della Costituzione. Tale articolo è stato però soppresso. Quindi, il titolo V della parte seconda della Costituzione, allo stato rimane con il titolo che ha ...

PRESIDENTE. Va bene.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. ... perché non interveniamo su questo.

Resta il problema del titolo della nostra legge, cioè della legge di modi-

fica costituzionale e questo non può che essere che quello banale di « modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione ».

PRESIDENTE. Un momento, però: come ci arriviamo a questo titolo « banale » ?

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. A mio avviso, su questo punto servirebbe il coordinamento formale. Poi, deciderà lei.

PRESIDENTE. Scusate, mettetevi d'accordo fra di voi, prima !

Le questioni sono due: o vi è una intesa totale da parte della Commissione di mutare il titolo della legge, visto che è cambiato il contenuto e a questo punto, se non vi sono obiezioni, potremmo procedere in tale maniera; se, invece, le cose non stanno in questa maniera, dobbiamo sottoporre al voto dell'Assemblea il mutamento del titolo. Questa è una cosa che si può fare perché la proposta di coordinamento formale può essere sottoposta al voto dell'Assemblea, come voi sapete bene !

In ogni caso, ora affrontiamo una questione per volta. Adesso esaminiamo l'emendamento Giovanardi Tit. 1.

Lei, onorevole relatore, ha spiegato le ragioni per il quale il Comitato dei nove è contrario.

Darò ora la parola al presidente Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. La ringrazio, signor Presidente.

A me sembrerebbe corretto, in presenza di una richiesta di ritiro dell'emendamento formulata dal relatore Cerulli Irelli, di non ritirarlo perché è vero che è una questione formale, ma è anche una questione sostanziale ! Non è possibile che noi abbiamo modificato i contenuti della legge e che questa « vada agli atti » con scritto: « Ordinamento federale ».

Capisco anch'io che è un atto di forma, ma ritengo opportuno procedere alla votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, credo che vi sia un equivoco.

Il titolo a cui fa riferimento lei è il titolo della legge o quello della Costituzione?

CARLO GIOVANARDI. È quello della legge, che va cambiato! Io propongo di modificarlo nel senso che è già stato accettato dall'Assemblea. Non mi sembra un coordinamento formale.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, se il titolo proposto dal collega Giovanardi va nel senso che lei indicava come coordinamento formale, se è lo stesso, tanto vale esprimere parere favorevole.

Non è così, onorevole Cerulli Irelli?

VINCENZO CERULLI IRELLI, Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni. L'orientamento del Comitato dei nove sarebbe quello di limitarsi a dire: « Modifiche del titolo V della parte seconda della Costituzione ».

PRESIDENTE. Va bene, ne prendo atto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi Tit. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>446</i>
<i>Votanti</i>	<i>338</i>
<i>Astenuti</i>	<i>108</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>170</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>96</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>242).</i>

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 4462)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 4462 sezione 9)*.

Ai colleghi che mi chiedono del coordinamento formale dico che questo si effettua prima della votazione finale, mentre ora esamineremo gli ordini del giorno, per passare poi alle dichiarazioni di voto e quindi alla proposta di coordinamento formale.

L'onorevole Galli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4462/1.

DARIO GALLI. Signor Presidente, quanto tempo ho a disposizione?

PRESIDENTE. Il suo gruppo ha già da molto terminato il tempo a sua disposizione, comunque le concedo tre minuti di tempo.

DARIO GALLI. Con questo ordine del giorno, al quale seguiranno altri, cerchiamo di mettere in evidenza le incongruenze nate in questa discussione. È evidente che il testo in esame ha poco a che vedere con il federalismo. Si è parlato di tutt'altre cose senza mai entrare nel merito di quello che una riforma federale vera dovrebbe effettivamente trattare. In questo primo ordine del giorno impegniamo il Governo a modificare la legge per introdurre una riforma veramente federale e ad indicare con chiarezza quale quota delle tasse, in particolare IRPEF e IRPEG, debba restare nei territori nei quali queste tasse sono state pagate. Ci sembra un principio assolutamente irrinunciabile. Infatti, trattare di federalismo come si è fatto in questi quattro giorni, parlando di grandi principi filosofici senza mai entrare nel merito delle reali questioni amministrative e politiche, ci sembra un'assurdità.

In tutti i paesi veramente federali, in cui il federalismo fa parte della cultura, della società e delle amministrazioni da moltissimo tempo, la prima cosa che è

stata indicata con chiarezza nei regolamenti è la quota di tassazione che deve restare sul territorio. In Svizzera, dove il federalismo fa parte della mentalità dei cittadini e dei politici, con molta chiarezza è indicato che un terzo della tassazione deve restare nel comune, un terzo ai cantoni e un terzo alla confederazione. In quattro giorni abbiamo parlato di moltissime cose, però, come già era stato fatto nella Commissione bicamerale, quando si è giunti a parlare del fisco si è glissato sportivamente e non se ne è parlato minimamente.

Qui si è parlato di moltissime cose: dei compiti che il federalismo deve adempiere, delle spese, che si deve parlare di equità e non di efficacia e di efficienza. Si sono dette moltissime cose con molta confusione mentale.

Per noi il federalismo è soprattutto cultura della responsabilità. Ogni territorio deve decidere di che cosa ha bisogno per vivere, quali siano le sue esigenze reali e di conseguenza si deve attivare per trovare le risorse economiche che servono per coprire queste esigenze. Ovviamente, i compiti che non possono essere svolti nel livello territoriale limitato, devono essere demandati ad un organismo superiore per il principio realistico della sussidiarietà e non per quello che è stato detto in questi giorni.

Qui si è parlato di tantissime cose, ma nessuno ha parlato mai di numeri. Tiriamo fuori allora qualche numero, non perché interessi alla gente, ma perché resti agli atti. Oggi, i comuni, che hanno comunque delle responsabilità amministrative che coprono almeno il 20 o il 25 per cento del costo degli interventi pubblici, vivono con il 2,5 per cento della tassazione. Gli amici della sinistra dovrebbero conoscere bene questo dato visto che amministrano moltissimi comuni. Le province, addirittura, vivono con lo 0,5 per cento della tassazione. È evidente che con questi numeri non andiamo da nessuna parte. Se effettivamente si vuole decentrare una serie di responsabilità, non si capisce perché la tassazione di base, cioè l'IRPEF, l'IRPEG ed eventualmente l'IVA

(ma non come si è fatto con la riforma dell'IVA dell'anno scorso), non debba essere amministrata a livello locale. Ogni territorio potrebbe controllare che il gettito fiscale sia realistico, che non ci sia evasione (a livello locale è molto più facile fare questi controlli), potrebbe trattenere per sé direttamente quello che serve per le proprie esigenze e trasferire al livello superiore solo quello che serve a quello per il principio della sussidiarietà. Oggi abbiamo situazioni veramente assurde per quanto riguarda la vita dei comuni. Anche per altri aspetti molto importanti, come la sanità, la scuola, la sicurezza, di cui si è discusso diffusamente in questi giorni, tuttavia senza entrare nel merito reale dei problemi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Galli.

Invito il Governo...

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Chiedo di parlare! Signor Presidente, chiedo di parlare!

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Colleghi, i tempi sono esauriti: posso dare la possibilità di parlare ad un collega, non a tutti i cinquanta colleghi della Lega, mi sono spiegato?

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Bianchi Clerici, mi spieghi.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, stiamo chiedendo di illustrare gli ordini del giorno prima che il ministro esprima il parere del Governo: mi rendo conto che i tempi sono esauriti, però abbiamo semplicemente cinque ordini del giorno ed io, per esempio, chiedo di intervenire sul mio ordine del giorno n. 9/4462/2...

PRESIDENTE. Sì, onorevole Bianchi Clerici, ho capito, ma devo dirle, onorevole collega, che abbiamo aumentato per quattro volte i tempi del suo gruppo ed ora devo aumentarli per la quinta volta: questo è davvero fuori dell'ordinario. Allora, o state dentro i tempi previsti oppure non posso darvi la parola; tenga presente che poi, come è giusto, vi è anche il tempo per le dichiarazioni di voto finale, che è escluso dal contingentamento. Dovete rendervi conto che avete fatto un uso sicuramente molto importante, ma abbondante del tempo, anche se certamente non ostruzionistico.

Onorevole Bianchi Clerici, le posso dare due minuti per illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4462/2.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, ritengo che il mio ordine del giorno n. 9/4462/2 abbia una certa importanza, perché richiama l'attenzione sulla riformulazione dell'articolo 117 della Costituzione approvata nell'ambito della riforma in esame ed in particolare sul tema dell'istruzione.

I colleghi ricorderanno che la scorsa settimana è passata una formulazione per la quale si assegna la potestà legislativa esclusiva in materia d'istruzione allo Stato, ma si lascia una potestà legislativa concorrente alle regioni nella medesima materia, senza tuttavia delineare bene in quali campi le stesse possano effettivamente operare. Il Parlamento ha infatti votato una formulazione per la quale, fatta salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche, rimangono allo Stato competenze esclusive. Con il nostro ordine del giorno, chiediamo semplicemente di esplicitare meglio tale formulazione, invitando il Governo a lasciare alle regioni piena autonomia decisionale in ordine alle modalità di attuazione dei principi dettati dallo Stato. Intendiamo così evitare che, qualora la proposta in esame divenga effettivamente legge costituzionale, vi sia addirittura la possibilità di peggiorare la situazione attuale, in un quadro che — non vi è neanche bisogno di ricordarlo — ci vede profondamente contrari alla for-

mulazione adottata. Da sempre, infatti, e a maggior ragione in questo periodo, riteniamo che l'intera potestà legislativa sulla materia dell'istruzione debba essere affidata solo ed esclusivamente alle regioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4462/3; ha due minuti a disposizione.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, come abbiamo già detto nei nostri interventi precedenti, riteniamo questa cosiddetta riforma costituzionale un vero e proprio imbroglio. Vi è comunque un punto nell'articolo che riguarda le competenze dello Stato e delle regioni sul quale voi della maggioranza di centrosinistra, che non avete alcuna attenzione per le reali richieste che giungono dal territorio, avete precisato che nella legislazione concorrente... Vorrei un po' d'attenzione almeno da parte del Governo, visto che il dispositivo dell'ordine del giorno impegna proprio il Governo!

In base a questa norma costituzionale, lo Stato fisserebbe unicamente i principi fondamentali nelle materie della legislazione concorrente. Il mio ordine del giorno riguarda la sanità ed in proposito ricordo che il ministro Veronesi ha dichiarato che l'attuale normativa, la riforma Bindi-ter, dà piena autonomia alle regioni: ebbene, la Bindi-ter è una legge non di principi fondamentali, ma di oltre cento pagine, che disciplinano dettagliatamente tutte le funzioni delle regioni, anche di gestione ed organizzazione, relative alla sanità. Allora, con il mio ordine del giorno, pongo sostanzialmente un quesito sul quale vorrei una risposta da parte del Governo: infatti, in base all'approvazione di questa proposta di legge costituzionale, la riforma Bindi, oggi adottata dal ministro Veronesi, a mio parere, dovrebbe essere sicuramente modificata in modo da ridurla ai principi fondamentali. Credo questo sia il minimo che il Governo debba fare, e anche rapidamente, nel momento in cui verrà approvato il testo in esame. Quindi, sulla questione il Governo deve

dire una parola chiara, altrimenti, oltre ad essere un imbroglio, la legge sarà un'offesa verso l'intelligenza dei parlamentari che sostengono tutto questo e verso i cittadini che li rappresentano.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Signor Presidente, confesso di essere un po' sorpreso dal fatto che, in occasione dell'approvazione di una proposta di legge di revisione costituzionale, si presentino ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, non c'è nessuna norma che lo impedisce perché il regolamento, come lei sa, non distingue tra legge ordinaria e legge costituzionale.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Credo che l'unica istruzione che si possa dare al Governo in questi casi sia quella di attenersi scrupolosamente alla legge. Comunque, signor Presidente, il Governo non può accogliere l'ordine del giorno Galli n. 9/4462/1 che impegna il Governo ad intraprendere le opportune iniziative dirette ad una modifica dell'attuale sistema, al fine di prevedere l'attribuzione del gettito di alcuni tributi statali, in particolare dell'IRPEF e dell'IRPEG, alle regioni, perché, anche se non sono il ministro delle finanze, le norme di federalismo fiscale approvate dal Parlamento non riguardano né l'IRPEF né l'IRPEG. L'ordine del giorno Bianchi Clerici n. 9/4462/2 impegna il Governo, in sede di emanazione delle norme generali in materia di istruzione, a limitarsi alla sola definizione dei principi fondamentali. Il Governo non può accoglierlo perché le norme generali in materia di istruzione sono competenza esclusiva dello Stato e non possono essere aggiunte ulteriori limitazioni a quelle stabilite dalla Costituzione. L'ordine del giorno Cè n. 9/4462/3 impegna il Governo a modificare la vigente legge quadro in

materia sanitaria e, anche se non sono il ministro della sanità, non posso accoglierlo perché non vedo quale ragione vi sia per cambiare.

ALESSANDRO CÈ. Ma quali sono i principi fondamentali?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. L'ordine del giorno Faustinelli n. 9/4462/4 impegna il Governo a prevedere le opportune iniziative affinché l'effettivo passaggio delle funzioni e dei compiti alle regioni ed agli enti locali avvenga contestualmente al trasferimento delle adeguate risorse finanziarie, ma è noto che la legge n. 59 e i decreti legislativi in materia prevedono proprio questo e nel corso di quest'anno sarà effettuato tale trasferimento.

L'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/4462/5 impegna il Governo ad adottare una politica fiscale che, correlata ad una nuova autonomia finanziaria attribuita agli enti locali territoriali, non comporti alcun aumento della pressione fiscale: è esattamente ciò che stiamo facendo perché con la legge finanziaria verrà assicurata una riduzione del carico complessivo delle imposte.

PRESIDENTE. Quindi, qual è il parere del Governo?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Pace n. 9/4462/6. L'ordine del giorno Antonio Pepe n. 9/4462/7, riguardante l'istruzione, non può essere accolto, così come l'ordine del giorno Lembo n. 9/4462/8 in materia sanitaria, perché le norme generali in tale ambito sono materia esclusiva dello Stato e noi ci atterremo a questo. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Armani n. 9/4462/9 che raccomanda che avvenga il trasfe-

mento delle risorse finanziarie e patrimoniali: è quanto stiamo già facendo. Infine, l'ordine del giorno Bono n. 9/4462/10 mira ad attribuire alle regioni l'IRPEG e l'IRPEF, quindi il Governo non può assolutamente accoglierlo.

PRESIDENTE. Signor ministro, riassumendo: il Governo non accoglie gli ordini del giorno Galli n. 9/4462/1, Bianchi Clerici n. 9/4462/2, Cè n. 9/4462/3, Faustini n. 9/4462/4. L'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/4462/5, relativo al carico fiscale, è accolto come raccomandazione? Lei ha detto che il Governo sta già provvedendo in questa direzione.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Signor Presidente, ho detto che sono d'accordo sul contenuto di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Quindi, è accolto?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Sì, il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Pace n. 9/4462/6, concernente l'IRPEF e l'IRPEG?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. È uguale ad uno precedente.

PRESIDENTE. Quindi, lo accoglie?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Sì, è accolto.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Antonio Pepe n. 9/4462/7, in materia di istruzione?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo non lo accoglie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Lembo n. 9/4462/8 riguarda la materia sanitaria (*Commenti dei deputati del*

gruppo della Lega nord Padania). Colleghi, volete lasciar lavorare il ministro, per cortesia (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)? Non so come siate abituati da voi, ma urlando francamente non si riesce a decidere nulla. Prego, signor ministro.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo non accoglie l'ordine del giorno Lembo n. 9/4462/8, mentre accoglie l'ordine del giorno Armani n. 9/4462/9 perché il suo contenuto corrisponde a quanto stiamo facendo.

PRESIDENTE. Mi pare che fosse favorevole anche all'ordine del giorno Bono n. 9/4462/10.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo non accoglie tale ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poco fa ha detto...

NICOLA BONO. Sono uguali!

PRESIDENTE. Non urli, onorevole Bono! Si accomodi.

Prima ha detto che lo accettava perché uguale all'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/4462/5 che aveva accolto.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. L'ordine del giorno Bono n. 9/4462/10 riguarda l'attribuzione del gettito di alcuni tributi statali — in particolare l'IRPEF e l'IRPEG — alle regioni ...

PRESIDENTE. No, dice un'altra cosa. Onorevole Pace, si sieda al suo banco!

L'ordine del giorno Bono n. 9/4462/10 impegna il Governo a porre in essere una politica fiscale che, garantendo il pieno riconoscimento della nuova autonomia finanziaria attribuita agli enti locali territoriali, non comporti alcun aumento della pressione fiscale sui contribuenti (*Interruzione del deputato Pace*). Onorevole

Pace, prenda posto, per piacere! Onorevole Selva, richiami l'onorevole Pace affinché prenda posto.

L'ordine del giorno Bono n. 9/4462/10 è uguale all'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/4462/5, sul quale lei ha espresso un parere favorevole. Quindi, ritengo che sia favorevole anche su di esso.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Avevo un testo diverso. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Bono n. 9/4462/10.

PRESIDENTE. Signor ministro, c'è un altro problema, gli ordini del giorno Galli n. 9/4462/1 e Pace n. 9/4462/6 sono uguali ma a me risulta — forse non ho capito bene — che lei non ha accolto il primo mentre ha accolto il secondo. Mi riferisco agli ordini del giorno sull'IRPEF e sull'IRPEG.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Circolano carte diverse!

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Ripeto, accolgo l'ordine del giorno Pace n. 9/4462/6 che dice «porre in essere una politica fiscale che garantendo...

PRESIDENTE. Non è quello!

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Il ministro ha carte diverse (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, non aggiunga disordine a disordine (*Commenti del deputato Soda*).

La richiamo all'ordine, onorevole Soda!

Onorevole ministro, questi due emendamenti fanno riferimento all'IRPEF e all'IRPEG e vorrei conoscere la posizione del Governo.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Accolgo l'ordine del giorno Pace purché sia soppresso l'inciso «in particolare dell'IRPEF e dell'IRPEG».

PRESIDENTE. Bene, poi sentiremo il parere del collega Pace al riguardo. Lo stesso vale per l'altro ordine del giorno firmato dal collega Galli?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Sì.

PRESIDENTE. Onorevole Galli, concorda con la proposta del ministro?

DARIO GALLI. Faccio fatica ad ammettere che non ho capito molto di quello che sta accadendo.

PRESIDENTE. Ripeto io quello che ho capito. Il ministro accoglie il suo ordine del giorno a condizione che lei sopprima l'espressione «in particolare dell'IRPEF e dell'IRPEG». È d'accordo o no?

DARIO GALLI. Allora avevo capito bene. Se escludiamo questo riferimento, l'ordine del giorno non ha più alcun valore perché per noi deve essere chiaro che una parte resta alle regioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. In tal caso il Governo non lo accoglie.

E lei, onorevole Pace?

CARLO PACE. Mi pare che il ministro abbia varie volte detto che il mio ordine del giorno, quello che recita «porre in essere una politica fiscale che, garantendo il pieno riconoscimento della nuova autonomia finanziaria attribuita agli enti locali territoriali, non comporti alcun aumento della pressione fiscale sui contribuenti»...

PRESIDENTE. Non stiamo parlando di questo, onorevole Pace.

CARLO PACE. Ma io quello ho presentato e su questo mi pronuncio e dico che il ministro è d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Pace, a me risulta una sua firma su un altro documento. Ho l'impressione che vi sia stato un pasticcio nel gruppo. Quale vuole firmare?

CARLO PACE. C'è un ordine del giorno che reca la mia firma autografa e cioè quello che ho appena letto, l'ordine del giorno n. 9/4462/10.

PRESIDENTE. Allora non firma più quello, ma questo?

CARLO PACE. Quello non è firmato da me, ma dal collega Bono.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, quale ordine del giorno firma? Lo stesso dell'onorevole Pace?

NICOLA BONO. Se mi date due minuti per riunirmi con me stesso, forse ve lo dico.

Effettivamente vi è stata un'inversione di firme perché il mio ordine del giorno è il n. 9/4462/6.

PRESIDENTE. Lei accetta di sopprimere il riferimento all'IRPEF e all'IRPEG?

NICOLA BONO. Certamente no, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, se mi avesse dato la parola dieci minuti fa, le avrei spiegato quello di cui poi si è accorto anche lei, cioè che involontariamente il ministro si era sbagliato nella numerazione e stava espi-

mendo parere incongruenti l'uno con l'altro. Quando poi mi darà la parola per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Galli n. 9/4462/1, lo farò.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono stati già illustrati prima.

ISAIA SALES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ISAIA SALES. Per comprendere cosa stiamo per votare. Infatti, i gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale hanno presentato due ordini del giorno di identico contenuto; se ho ben capito, i deputati di Alleanza nazionale — in particolare alcuni deputati meridionali — propongono che tutto il gettito IRPEF e IRPEG sia destinato alle regioni in cui viene raccolto. È così?

PRESIDENTE. Se legge il testo degli ordini del giorno, può desumerlo da sé. Io non posso dare giudizi di merito sugli ordini del giorno.

ISAIA SALES. Ebbene, ciò vuol dire che la Campania incasserà 20 mila miliardi, la Lombardia 87 mila miliardi, la Calabria 6 mila miliardi e il Veneto 36 mila miliardi. Voi, deputati meridionali di Alleanza nazionale proponete che tutto il gettito IRPEF ed IRPEG vada alle regioni del nord? Dunque, al sud dobbiamo chiudere? È questo che state proponendo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*)?

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Galli n. 9/4462/1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, intervengo contro la malafede del collega che mi ha preceduto. Né nell'ordine del giorno in esame né nell'ordine del giorno Bono n. 9/4462/6, è scritto a

quali regioni sarà destinato tutto il gettito IRPEF e IRPEG; al contrario, si impegna il Governo ad intraprendere le iniziative dirette ad una modifica dell'attuale sistema vigente. È per questo che il ministro si è trovato in difficoltà: voi, che avete il coraggio di trovare cinque parole diverse, andate a dire ai vostri amministratori locali che non siete d'accordo sul fatto che neppure una parte del gettito IRPEF ed IRPEG sia destinata alle zone dove è prodotta! Andate a dirglielo, così come avete dichiarato inammissibili altri emendamenti al disegno di legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

Signor Presidente, mi scuso per la foga e vorrei intervenire con più calma, per dichiarazione di voto, sull'ordine del giorno Galli n. 9/4462/1, al quale, sebbene in ritardo, chiedo di aggiungere la mia firma. Ritengo esso debba essere approvato, in quanto è sacrosanto che — operando gli opportuni correttivi — una parte delle imposte dirette sia assegnata a quei territori e a quelle regioni che le producono. Lo Stato, nella sua unicità, avrà poi la possibilità di perequare il sistema fiscale. Il non voler cambiare nulla significa, alla resa dei conti finale, che in tutti questi giorni non abbiamo fatto altro che perdere tempo! Infatti, in definitiva, non si vuole realizzare assolutamente nulla.

In conclusione, preannuncio il mio voto favorevole sugli ordini del giorno Galli n. 9/4462/1 e Bono n. 9/4462/6, nonché sugli altri ordini del giorno. In ogni caso, ritengo che l'ordine del giorno Galli n. 9/4462/1 sia condivisibile da tutte le persone di buona volontà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, con estrema serenità e pacatezza, visto che da stamattina l'onorevole Sales stilla gocce di veleno sulle presunte posizioni antimeri-

dionaliste di Alleanza nazionale, vorrei chiarire alcuni punti. Innanzi tutto, la Sicilia da sempre ha la riscossione diretta dell'IRPEF: onorevole Sales, si documenti.

In secondo luogo, l'attuale sistema di tassazione IRPEF penalizza il reddito là dove è prodotto; pertanto, nel gettito di 87 miliardi che spetterebbe alla Lombardia, sono compresi, ad esempio, gli stabilimenti di raffinazione e di produzione delle benzine e dei petroli che, per il 48 per cento, sono insediati in Sicilia, ma il cui reddito IRPEF va in Lombardia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Con il meccanismo proposto, verrebbe ribaltato tale sistema e, finalmente, attribuito il reddito IRPEF là dove è prodotto.

Infine, se l'onorevole Sales avrà l'abilità di leggere serenamente il testo dell'ordine del giorno n. 9/4462/6, si renderà conto che il senso politico è quello di dare autonomia impositiva alle regioni affinché il cittadino controlli come vengono spesi i soldi che vengono chiesti: la base di ogni federalismo serio consiste nell'attribuire il controllo diretto delle modalità di spesa a fronte dell'imposizione cui il cittadino è sottoposto.

Per questi motivi siamo convinti dell'esigenza che questo ordine del giorno venga votato così com'è, senza modifiche, ed invitiamo anche i colleghi della sinistra a fare, da questo punto di vista, una valutazione corretta, perché, al di là dei rilievi infondati di Sales, quella indicata è l'unica strada che può consentire uno sviluppo sereno ed equilibrato del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, innanzitutto desidero fare una precisazione. Il mio ordine del giorno era relativo all'istruzione e non a materie economiche, ma c'è stato un disguido, di cui gli uffici del gruppo si assumono la responsabilità:

abbiamo poi provveduto ad un secondo invio, che probabilmente è intervenuto fuori tempo massimo.

Voglio dire una parola, signor Presidente, sul parere espresso dal ministro Maccanico relativamente agli ordini del giorno Galli n. 9/4462/1 e Bono n. 9/4462/6, pressoché identici. Egli ha detto che sarebbe favorevole, se si togliesse il riferimento all'IRPEF e all'IRPEG, il che mi fa ricordare un vecchio episodio giornalistico molto divertente (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Spero per lei che sia davvero divertente, onorevole Armaroli...

PAOLO ARMAROLI. Quando Mario Missiroli, che non si distingueva per il suo coraggio, era direttore del *Corriere* inviò a seguire un processo a Brescia un grande corrispondente, Egisto Corradi. Il processo riguardava una marchesa (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Direi che la Casa delle libertà la invita a sintetizzare, onorevole Armaroli, e l'invito è condiviso, credo, dall'altra parte.

PAOLO ARMAROLI. Una marchesa era stata denunciata dal marito perché se la intendeva con lo *chauffeur*. Egisto Corradi mandò un lungo pezzo al giornale e Mario Missiroli gli chiese di abbreviarlo: una volta accorciato, lo approvò, chiedendo però se si potesse togliere quel dettaglio relativo allo *chauffeur*. Ecco, mi pare che il ministro Maccanico, quando ha chiesto di togliere il riferimento all'IRPEF ed all'IRPEG, si sia comportato come Mario Missiroli (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ISAIA SALES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ISAIA SALES. Signor Presidente, solo per amore di verità desidero leggere il testo dell'ordine del giorno presentato dai deputati di Alleanza nazionale che è in

distribuzione: se è stato modificato, i colleghi possono interrompermi e farmelo presente.

Qui si dice: « Impegna il Governo ad assumere tutte le necessarie iniziative volte a modificare il sistema vigente, allo scopo di prevedere l'attribuzione del gettito di alcuni tributi statali » — non di una parte, quindi — « in particolare dell'IRPEF e dell'IRPEG, alle regioni e agli enti locali ». Nell'ordine del giorno, quindi, non si parla di una parte dell'IRPEF e dell'IRPEG, ma di tutta l'IRPEF e di tutta l'IRPEG (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*). Se adesso i colleghi vogliono modificarlo, si può fare, ma al momento carta canta, così è scritto nel testo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, se la formulazione della parte dell'ordine del giorno che riguarda l'impegno per il Governo viene modificata, anche noi possiamo essere d'accordo. Se, cioè, si intende affermare che le regioni e gli enti locali devono partecipare ai tributi erariali, siamo assolutamente d'accordo, non c'è materia di discussione. Se, quindi, anziché « prevedere l'attribuzione del gettito » si scrive « prevedere la compartecipazione al gettito », non c'è materia di discussione, in primo luogo perché questo è già scritto nella riforma e poi perché è già così nell'ordinamento. Già attualmente, infatti, nella riforma fatta a Costituzione invariata, le regioni partecipano al gettito IRPEF e IRPEG, quindi non c'è questione.

Naturalmente, non possiamo essere d'accordo sulle premesse dell'ordine del giorno, perché contengono delle osservazioni a nostro avviso non rispondenti alla realtà dei fatti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei spiegare all'onorevole Sales che deve essere letto tutto il testo: esso stabilisce: « in particolare dell'IRPEF ed IRPEG, alle regioni e agli enti locali in modo da garantire a questi ultimi un'effettiva autonomia finanziaria ». Ciò significa che le regioni che non hanno autonomia finanziaria — quelle del sud — dovranno avere una parte di questo gettito. Questo è chiaro, onorevole Sales: non cambi le carte in tavola (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Galli n. 9/4462/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, non vorrei dover richiamare chi non vota per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	432
Votanti	420
Astenuti	12
Maggioranza	211
Hanno votato sì	176
Hanno votato no .	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bianchi Clerici n. 9/4462/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	415
Votanti	409
Astenuti	6
Maggioranza	205

Hanno votato sì	175
Hanno votato no .	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cè n. 9/4462/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	431
Votanti	426
Astenuti	5
Maggioranza	214
Hanno votato sì	186
Hanno votato no .	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Faustinelli n. 9/4462/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	428
Votanti	424
Astenuti	4
Maggioranza	213
Hanno votato sì	192
Hanno votato no .	232).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/4462/5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, vorrei chiederle se sia possibile votare per parti separate i due ordini del giorno accolti dal Governo, separando le parti motivate dal dispositivo.

PRESIDENTE. Si tratta degli ordini del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/4462/5 e Armaroli n. 9/4462/10 ?

MAURO GUERRA. Esattamente, signor Presidente. Mi sembra che anche l'ordine del giorno Armani n. 9/4462/9 sia stato accolto dal Governo.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Di tali ordini del giorno è stato accolto esclusivamente il dispositivo, non le premesse.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, giudico assolutamente inaccettabile questa proposta, perché il significato del mio ordine del giorno è evidente. Con esso si intende sottolineare il fatto che, contrariamente a quanto è accaduto in passato, ad esempio, per l'ISI, diventata ICI, divenuta poi imposta aggiuntiva, o per lo 0,5 per cento dell'IRPEF regionale aggiuntivo, se si intendono fare riforme a livello di competenze, gli equivalenti trasferimenti di risorse non devono essere aggiuntivi, ma devono essere spostati sull'ente, che ha la nuova competenza, e sottratti allo Stato centrale, che non li ha più.

Pertanto, se non si considera questo, il mio ordine del giorno n. 9/4462/1 non avrebbe più senso.

PRESIDENTE. È stata avanzata richiesta di votare separatamente la premessa dal dispositivo.

DARIO GALLI. Questo l'ho capito, ma a mio avviso le due cose hanno senso solo se congiunte.

PRESIDENTE. Non contesto la sua affermazione, ma quando viene avanzata una richiesta di questo tipo, io devo procedere ad una votazione per parti separate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, mi permetto di rappresentare la circostanza che, mentre la parte motiva degli ordini

del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/4462/5 e Armaroli n. 9/4462/10, di cui sono cofirmatario, coincidono, nella sostanza, le motivazioni sono diverse, avendo io avanzato l'esigenza di apportare correttivi volti a distinguere le basi imponibili, intendendo evitare un aggravio fiscale. Questa è la motivazione che è diversa dall'altro ordine del giorno.

Posso anche dire che della motivazione, in fondo, mi importa poco; la sostanza è che vi sia l'impegno del Governo a realizzare quanto chiediamo nel dispositivo. Potrei accettare la riformulazione della motivazione che il Governo desiderasse apportare, lasciando il dispositivo così com'è.

PRESIDENTE. Onorevole Pace, se mi permette, posso proporre di votare la parte motiva dell'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/4462/5. Se dovesse essere respinta, chiederò di votare insieme il dispositivo degli ordini del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/4462/5 e Pace n. 9/4462/10. È d'accordo?

CARLO PACE. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Sono primo firmatario dell'ordine del giorno n. 9/4462/9 che fa riferimento ai cosiddetti decreti Bassanini. Mi sembra di aver fatto una mera descrizione degli atti e dei fatti che si stanno realizzando perché i cosiddetti decreti Bassanini hanno provveduto a trasferire le funzioni senza, tuttavia, prevedere il contestuale e automatico trasferimento delle relative risorse finanziarie. È un fatto evidente, tant'è vero che vi è stato il decreto sul federalismo fiscale che ha integrato, appunto, i decreti Bassanini. Considerato che, in sede di attuazione, si prevede un aumento delle competenze, si chiede al Governo di dare strumenti finanziari adeguati alle nuove competenze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.